

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 febbraio 2015



LIBERALIZZAZIONI

Repubblica	20/02/15	P. 11	Arriva la "lenzuolata" delle liberalizzazioni ma ci sono resistenze su farmaci e avvocati		1
------------	----------	-------	---	--	---

DL CONCORRENZA

Sole 24 Ore	20/02/15	P. 2	Avanti su Rc auto e notai, stop sui porti	Carmine Fotina	2
-------------	----------	------	---	----------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	20/02/15	P. 38	Il Milleproroghe «prolunga» il regime dei minimi	Matteo Balzanelli	3
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	20/02/15	P. 42	Casse, tavolo sui diritti acquisiti	Andrea Marini	4
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	---

Italia Oggi	20/02/15	P. 33	Damiano: i problemi degli enti sono ignorati		5
-------------	----------	-------	--	--	---

INCIDENTI SUL LAVORO

Corriere Della Sera	20/02/15	P. 1-23	FARE IL MURATORE DOPO I 65 ANNI	Dario Di Vico	6
---------------------	----------	---------	---------------------------------	---------------	---

RIFORME

Sole 24 Ore	20/02/15	P. 5	L'attuazione arriva al 48,7%	Antonello Cherchi Andrea Marini Marta Paris	8
-------------	----------	------	------------------------------	---	---

PORTI

Corriere Della Sera	20/02/15	P. 41	Porti, sciopero nazionale il 6 marzo I sindacati contro la liberalizzazione	Erika Dellacasa	9
---------------------	----------	-------	---	-----------------	---

APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera Roma	20/02/15	P. 5	Alfonso Sabella: negli ultimi anni «migliaia di appalti senza gara»		10
--------------------------	----------	------	---	--	----

ILVA

Sole 24 Ore	20/02/15	P. 11	Il Senato approva il decreto Ilva	Domenico Palmiotti	11
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	----

CENTRALI UNICHE

Italia Oggi	20/02/15	P. 2	In comune si brinda, la lotta agli sprechi può attendere	Sergio Luciano	13
-------------	----------	------	--	----------------	----

CATASTO

Sole 24 Ore	20/02/15	P. 2	Cinque anni per un catasto più «umano»	Saverio Fossati	14
-------------	----------	------	--	-----------------	----

OPERE INCOMPIUTE

Repubblica	20/02/15	P. 26	Dalla Nuvola all'acquario l'ultimo fallimento dell'Eur il quartiere-carrozone icona dell'Italia incompiuta	Francesco Merlo	15
------------	----------	-------	--	-----------------	----

HORIZON 2020

Sole 24 Ore	20/02/15	P. 38	Lotta al cyber-crime: bandi per proteggere le infrastrutture	Maria Adele Cerizza	20
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	20/02/15	P. 5	Istat: lavoro ai giovani, solo la Grecia peggio	Marzio Bartoloni	21
-------------	----------	------	---	------------------	----

LA CONCORRENZA/OGGI IL DISEGNO DI LEGGE ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, TRATTATIVE ANCORA IN CORSO

Arriva la "lenzuolata" delle liberalizzazioni ma ci sono resistenze su farmaci e avvocati

ROMA. La confusione è cresciuta con il passare delle ore. E quando è arrivata la notizia che i decreti fiscali saltavano, anche per il disegno di legge sulla concorrenza si è temuta analoga sorte. Salvo sorprese, il ddl Guidi oggi sarà in Consiglio dei ministri. Una cinquantina di articoli, testo blindatissimo e più lungo del previsto, la nuova lenzuolata di liberalizzazioni è stata oggetto di estenuanti limature e mediazioni politiche fino a tarda notte e forse ancora questa mattina. Ieri il premier Renzi e il ministro dello Sviluppo economico hanno fatto il punto sul provvedimento e poi lasciato lavorare i tecnici del legislativo guidati dalla fedelissima Antonella Manzione, capo dipartimento affari giuridici di Palazzo Chigi. Il preconsiglio tra capi di gabinetto, convocato per le 20 e poi per le 22, forse aggiornato alle 9 di oggi, dovrebbe sciogliere i nodi. Che sono molti.

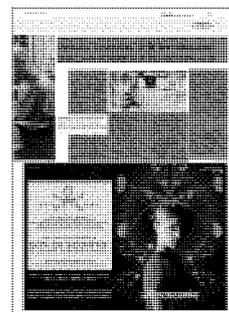
La tensione politica è alle stelle. Il ministro Guidi vuole tenere tutte le norme dentro, anche le più scomode e discusse in questi giorni: farmaci di fascia C, notai, avvocati, porti, tlc, taxi, energia, Rc auto. «Il testo riprende la relazione dell'Antitrust al Parlamento e anche il segretario dell'Ocse ha detto che le liberalizzazioni possono far salire il Pil di 2,6 punti in cinque anni», ripetevano ieri dal ministero dello Sviluppo. Il ministro della sanità Lorenzin vorrebbe però stralciare il capitolo sui farmaci, per discuterne con calma (visto il fuoco di polemiche divampato da Federfarma, Aifa, farmacie, anche per la possibile riduzione della durata dei brevetti). Gli avvocati dell'Oua ieri hanno incontrato il ministro Orlando chiedendo anche loro uno stralcio delle norme che li riguardano perché se ne occupi il dicastero della Giustizia. I portuali hanno già annunciato uno sciopero a marzo. Gli editori di libri si agitano, così i gestori di telefonia e servizi Internet (salta la penale quando si cambia gestore). Le assicurazioni tifano invece per il ddl (piace la parte sull'Rc auto e la possibilità che il governo metta mano alle tabelle sui maxi risarcimenti). Insomma tutte le lobby in queste ore cercano protezione politica per sventare attacchi che definiscono mortali (paventando una pioggia di contenziosi) o confermare i cambi che reputano convenienti.

La sintesi politica spetta al premier Renzi. Il testo è nelle sue mani, oggi deciderà cosa entra e cosa esce dal Consiglio dei ministri. Se affondare sui notai, ad esempio, togliendo loro una fetta di atti (rogiti sulle pertinenze come

box o cantine, atti societari per la costituzione della srl semplificata e su operazioni straordinarie come la fusione). Se andare allo scontro con i giganti di Internet, come Google news, introducendo la *link tax* spagnola anche in Italia (l'aggregatore di notizie paga un equo compenso all'editore per le notizie linkate nelle rassegne stampa personalizzate). Se sfidare i taxi, regolamentando Ncc e Uber. Se agitare i sonni dei contribuenti, eliminando il mercato di maggior tutela per gas ed elettricità, esponendo le bollette a rincari (e forse annunciare un dpcm con il commissariamento del gruppo gestore Gse, il M5S prepara una interrogazione parlamentare in proposito). Se scontentare i ministri Ncd Lupi e Lorenzin su porti e medicinali.

La partita sui farmaci di fascia C è l'emblema del clima di scontro che piomba sul Paese ogni volta che si parla di liberalizzazioni. Ieri l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, ha diffuso una lunga nota per esprimere la contrarietà all'estensione della vendita di quei farmaci nelle parafarmacie e nei supermercati (la spesa pro capite aumenterebbe del 2,2%). Le parafarmacie hanno risposto che «l'acquisto dei farmaci dietro presentazione di ricetta non determina abuso». Un caos.

(v.co.)



Ddl concorrenza. Lunga serie di incontri per sbloccare il provvedimento: Palazzo Chigi pronto a difendere il testo Guidi anche sulla liberalizzazione dei farmaci

Avanti su Rc auto e notai, stop sui porti

Carmine Fotina
ROMA

Un vertice in mattinata tra il ministro dello Sviluppo economico Federico Guidi e il premier Matteo Renzi, poi incontri tecnici tra gli uffici legislativi dei principali ministeri e il Dagl (dipartimento affari giuridici e legali di Palazzo Chigi). Questo vortice di appuntamenti la dice lunga sulle tensioni e le difficoltà per mettere a punto il testo finale del disegno di legge sulla concorrenza, il cui approdo al Cdm verrà ufficializzato dopo il "preconsiglio" convocato per questa mattina alle 9. Proprio ieri l'Ocse ha sottolineato come sia «particolarmente importante» aumentare la concorrenza con liberalizzazioni nelle industrie di rete, nei servizi locali, nelle professioni regolamentate e vendita al dettaglio con un possibile impatto sul Pil del 2,6 per cento.

Farmaci e Rc auto

Le misure su farmaci e assicurazioni sono tra quelle più contestate, nel primo caso da farmacisti e industria

farmaceutica, nel secondo dai carrozzieri. Sui farmaci Renzi intenderebbe tirare dritto a dispetto delle voci di un possibile stralcio dal Ddl e nonostante la netta contrarietà del ministro della Salute ed esponente di Ncd Beatrice Lorenzin. Gli interventi centrali, su cui potrebbero esserci però degli alleggerimenti, riguardano la vendita di farmaci di fascia C con ricetta anche nelle parafarmacie e nei corner della Gdo e la possibilità di inserire sul mercato farmaci equivalenti a carico del Ssn anche prima della scadenza del brevetto.

Sull'Rc auto invece si punta a recuperare le norme che furono stralciate dal decreto Destinazione Italia di fine 2013. Tra queste l'obbligo per le compagnie di praticare «sconti significativi» in presenza di una serie di condizioni tra le quali l'installazione della scatola nera o la riparazione in officine convenzionate con le compagnie.

Professioni

Palazzo Chigi punta con forza anche sulla liberalizzazione nel settore dei notai. Il bacino verrebbe ampliato modificando il rapporto tra posto notarile e abitanti. Inoltre alcune operazioni - di impatto comunque limitato - saranno possibili senza l'obbligo di un atto notarile, ad esempio compravendite di pertinenze di appartamenti come cantine e box. Senza notaio anche la costituzione delle srl semplificate. Per gli avvocati dovrebbe invece scattare la possibilità di poter costituire società multidisciplinari facendo partecipare anche i soci di capitali non professionisti.

Energia e tlc

Fanno molto discutere le proposte avanzate dal ministro Guidi su energia e telecomunicazioni. Sulla fine del mercato tutelato per gas ed elettricità, per passare alle sole offerte libere, si sarebbe arrivati a un

compromesso con l'allungamento dei tempi. Inizialmente, lo Sviluppo aveva fissato al 30 giugno 2015 l'abolizione nel settore del gas per tutti i clienti e per l'elettricità fornita alle piccole imprese, al 30 giugno 2016 quella per le famiglie nelle forniture elettriche.

Sulle tlc confronto acceso, ancora ieri, sul recesso dai contratti per telefonia e tv senza spese né penali, anche a fronte di costi che i gestori possono ritenere «giustificati». In extremis si valuta il recupero di una vecchia norma che era stata stralciata dal "Destinazione Italia": i motori di ricerca che intendono indicizzare o pubblicare news avrebbero l'obbligo di definire un accordo economico preventivo con gli editori.

Libri, porti e taxi

Si è alzato un muro anche contro la norma che cancellerebbe la legge Levi in base alla quale sulla vendita dei libri oggi è applicabile uno sconto massimo del 15%: possibile una decisione in Cdm. Quasi certo lo stralcio per il riassetto della governance e dei poteri delle Authority portuali, al centro di un lavoro già avviato al ministero delle Infrastrutture sul Piano nazionale strategico della portualità e oggetto di scontro tra un altro ministro Ncd, Maurizio Lupi, e Guidi. Rischiano di far discutere, se confermate, anche le norme sul «trasporto pubblico non di linea», in pratica taxi e noleggio con conducente. Cadrebbe l'obbligo di situare la sede del conducente del mezzo e della rimessa esclusivamente nel territorio del Comune che ha rilasciato l'autorizzazione. E verrebbe abrogato anche l'obbligo per le auto Ncc di ricevere prenotazioni solo presso l'autorimessa: una misura letta da alcuni come un vantaggio per i servizi tipo Uber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure principali

PROFESSIONI

Il pacchetto notai sarà tra quelli centrali: stop agli atti notarili per piccole compravendite, come box e cantine, e per le srl semplificate. In vista anche un aumento del bacino dei notai sul territorio nazionale

NOTAI

In arrivo l'obbligo per le compagnie di praticare «sconti significativi» in presenza di una serie di condizioni tra le quali l'installazione della scatola nera o la riparazione in officine convenzionate con le compagnie

FARMACI

Verso la vendita di farmaci di fascia C con ricetta anche nelle parafarmacie e nei corner della Gdo e la possibilità di inserire sul mercato farmaci equivalenti a carico del Ssn anche prima della scadenza del brevetto

TLC-WEB-EDITORIA

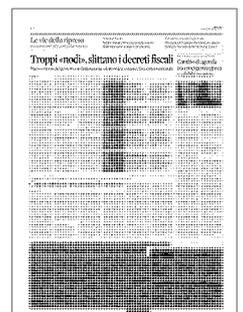
Recesso dai contratti per telefonia e tv senza spese né penali. Si valuta in extremis se ripescare la norma sui motori di ricerca che intendono indicizzare o pubblicare news: avrebbero l'obbligo di definire un accordo economico preventivo con gli editori

ENERGIA

Possibile compromesso sulla fine del mercato tutelato per gas ed elettricità: l'abolizione - per entrambi i settori - avverrebbe con tempi più lunghi rispetto alle intenzioni dello Sviluppo economico che aveva indicato due step, al 30 giugno 2015, e al 30 giugno 2016

TAXI E TPL

Destinato a saltare il pacchetto sulle Autorità portuali. Nella bozza figurano invece le norme che modificano il regime relativo a taxi e noleggio con conducente. In vista anche aperture nelle modalità di assegnazione dei servizi di trasporto pubblico regionale



Partite Iva. Al riparo le posizioni aperte a fine 2014

Il Milleproroghe «prolunga» il regime dei minimi

Matteo Balzanelli

Il prolungamento del regime dei minimi al 2015 disposto dal decreto Milleproroghe - atteso oggi al voto finale dopo che ieri, con 354 «sì», 167 «no» e un astenuto, ha incassato la «fiducia» alla Camera - mette al riparo i soggetti che avevano aperto la posizione Iva a fine 2014 senza aver concretamente iniziato l'attività: questi potranno in ogni caso applicare il regime che sconta la sostitutiva al 5 per cento. L'inizio dell'effettivo svolgimento dell'attività cui fa riferimento la circolare 6/E/15 rappresenterà pertanto il momento da cui si conteggerà l'accesso al regime dei minimi, che a questo punto può decorrere dal 2015.

La stessa circolare di ieri risponde a un quesito posto all'agenzia delle Entrate in un momento anteriore all'emendamento al Milleproroghe che «resuscita» il regime dei minimi nel 2015, e che ora può essere rivalutato per svolgere ulteriori considerazioni.

In particolare, nel quesito era stato chiesto se un soggetto che aveva aperto la partita Iva a fine 2014 (il 28 dicembre) esercitando l'opzione per il regime dei minimi poteva continuare ad applicare questo regime anche nel 2015. Questo in quanto l'articolo 1, comma 88 della legge di Stabilità 2015 (190/2014) consente ai contribuenti, già in attività al 31 dicembre 2014, che applicavano il regime dei minimi, di permanervi. L'agenzia delle Entrate conferma quindi che il contribuente può restare nel regime con sostitutiva al 5%, laddove continuano a esserne soddisfatti i requisiti per l'applicazione. Unica condizione: che al 31 dicembre l'attività possa essere considerata effettivamente esercitata. Secondo

l'amministrazione ciò significa che a tale data dovevano essere state effettuate operazioni che comprovino il concreto esercizio di un'attività.

Bisogna quindi concludere che, se la partita Iva è stata aperta nel 2014, ma nel medesimo anno non sono state effettuate operazioni nell'esercizio dell'attività, questa può intendersi iniziata nel 2015. Visto l'emendamento al Milleproroghe i contribuenti che si dovessero trovare in una situazione del genere potrebbero comunque, se più conveniente, applicare il regime dei

OGGI IL VOTO FINALE

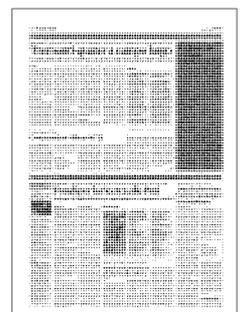
Il provvedimento ha incassato ieri la «fiducia» alla Camera con 354 sì, 167 no e un astenuto

minimi (e non il forfettario).

Il chiarimento si presta poi a un'ulteriore considerazione: il momento dal quale conteggiare il quinquennio di permanenza nel regime dei minimi decorre dall'inizio attività, e non dall'apertura della partita Iva. Quindi, il soggetto che ha aperto la partita Iva a fine 2014 ma che ha iniziato effettivamente l'attività nel 2015 dovrebbe poter applicare il regime dei minimi fino al 2019 (trascorrendo l'ulteriore possibilità di proseguire fino al 35esimo anno di età e ipotizzando il perdurare dei requisiti).

Resta quindi solo un solo nodo da sciogliere: cosa si intende per «effettuate operazioni che comprovino il concreto esercizio di un'attività»? L'effettuazione di operazioni attive? O anche di quelle passive?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. L'indicazione arriva dal sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, nel corso di un forum promosso dai ragionieri

Casse, tavolo sui diritti acquisiti

Le pensioni retributive pesano sui bilanci - Damiano: serve un criterio di flessibilità

Andrea Marini
ROMA

Il governo è disponibile a intervenire sulla questione dei "diritti acquisiti", che rischia di mettere in crisi i conti delle casse previdenziali dei professionisti.

A dirlo è stato ieri il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, intervenendo al forum sul futuro delle libere professioni, promosso dalla Cassa ragionieri, presieduta da Luigi Pagliuca. «Sul tema dei diritti acquisiti in materia previdenziale la Corte costituzionale - ha spiegato Ferri - ha indicato una via d'uscita nella ragionevolezza: bisogna dunque capire come legiferare in maniera equilibrata seguendo i principi di equità e di solidarietà fissati anche nella nostra Costituzione. Va aperto un tavolo con urgenza per risol-

vere il problema».

Quanto sia importante la questione per le Casse, lo ha spiegato Pagliuca: «Non riusciamo ad affrontare il tema dei diritti acquisiti» ha detto il numero uno della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri. A gravare sui bilanci della Casse di previdenza pesano ancorale pensioni retributive particolarmente generose le quali, anche se formalmente disinnescate con le norme varate dal Parlamento, continuano a drenare risorse sproporzionate rispetto alle

IL NODO EQUITÀ

Per il presidente della Cassa ragionieri, Luigi Pagliuca, «ci sono casi di pensionati che ricevono 21 volte la somma che hanno versato»

pensioni contributive per effetto di alcuni pronunciamenti della Cassazione che, di fatto, rendono aleatoria ogni previsione di bilancio. «Il sistema retributivo regge se ci sono molte persone che lavorano in rapporto ai pensionati. Ma adesso non è più così, con i professionisti che faticano a trovare lavoro. Ci sono casi di pensionati che ricevono 21 volte la somma che hanno versato. Mentre ci sono professionisti che versano oggi fino al 15% del proprio reddito per andare in pensione con 800 euro».

Il nodo delle cosiddette pensioni d'oro e dei privilegi «esiste», ha riconosciuto il sottosegretario Ferri, «in particolare in un momento di forte crisi come quello che stiamo attraversando: spiegare l'erogazione di certe cifre a chi oggi ottiene pensioni minime appare certamente

difficile. Si pone poi un problema di sostenibilità economica - ha osservato - ma occorre anche immaginare un cambiamento del ruolo delle casse di previdenza». La posizione di Ferri è stata particolarmente apprezzata dai professionisti, sia per il suo ruolo di sottosegretario, sia per i suoi trascorsi come magistrato (che quindi potrebbe essere in grado di disinnescare la mina di ulteriori ricorsi).

Al forum era presente anche Cesare Damiano presidente della Commissione lavoro della Camera. L'esponente del Pd ha mostrato apertura di fronte alle problematiche evidenziate dalla Cassa dei ragionieri: «Appellarsi ai diritti acquisiti è difficile nell'attuale situazione economica, quando questo significa difendere privilegi eccessivi. Quando ero al governo - ha ricordato - mi dissero: sei ministro e parlamentare, se l'ultimo giorno ti dimetti da deputato, la tua pensione viene ricalcolata e hai diritto a percepire 10 mila euro lordi mensili, ovvero 6 mila euro netti. Io ho rinunciato e sono andato in pensione con 2.350 euro netti, che sono il frutto di una carriera di 40 anni». Damiano ha anche sottolineato il rischio che si corre sottovalutando la situazione delle Casse, ricordando la vicenda dell'Inpdai, l'istituto dei dirigenti riassorbito nell'Inps. «Andrebbe introdotto un criterio di flessibilità in tutto il sistema pensionistico - è la soluzione proposta da Damiano. - Nell'ambito di tale revisione si potrebbe intervenire anche per rivedere la questione dei diritti acquisiti per le casse professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

01 | IL PROBLEMA

I bilanci delle Casse di previdenza dei professionisti sono sempre più appesantiti da pensioni retributive particolarmente generose, «che continuano a drenare - per il presidente della Cassa ragionieri, Luigi Pagliuca - risorse sproporzionate rispetto alle pensioni contributive»

02 | LA PROPOSTA

Per il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, presente a un convegno della Cassa ragionieri, sul tema dei diritti acquisiti «va aperto un tavolo di lavoro con urgenza per risolvere il problema»



Damiano: i problemi degli enti sono ignorati

«La politica ignora i problemi delle Casse previdenziali: c'è molta superficialità sui problemi pensionistici e quelli degli Enti dei professionisti». Non usa mezzi termini Cesare Damiano, intervenendo a Roma al forum «Il futuro delle libere professioni e il ruolo delle Casse di previdenza», promosso dalla Cnpr guidata dal presidente Luigi Pagliuca.

Il presidente della Commissione Lavoro della Camera, già ministro del Welfare dal 2006 al 2008, accende i riflettori su uno dei problemi più volte sollevati proprio dalle Casse. «Sotto l'urgenza e la spinta di una situazione difficile, in cui occorre far quadrare i conti», spiega il parlamentare del Pd, «si tende a mettere le mani dove si pensa che ci siano risorse, senza discernimento. E probabilmente l'ho fatto anche io, quando ero ministro».

Al di là di quello che è il riconoscimento di un errore strategico di chi amministra, Damiano si spinge a proporre una soluzione: «Uno sforzo va fatto», dice. «Quando sento di persone che percepiscono pensioni spropositate, anche se perfettamente nei termini della legalità, credo che sia giusto, senza fare il dema-

gogo, fissare regole di razionalità che combinino il diritto con la solidarietà. A mio avviso, oltre i 5 mila euro nella somma degli assegni pensionistici, in un momento di difficoltà come questo, la legge deve accentuare questi contributi di solidarietà».

Il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio racconta anche la sua personale esperienza. «Quando ero ministro sono andato in pensione. Mi dissero "sei ministro e parlamentare, se ti dimetti l'ultimo giorno da deputato, la tua pensione viene ricalcolata, e hai diritto a 10 mila euro lordi mensili, 6 mila netti". Rifiutai», racconta il dirigente Pd, «e andai in pensione con 2.350 euro netti, frutto di una carriera lunga 40 anni: 30 da sindacalista e 10 da politico. Mi resi conto che si trattava di un privilegio eccessivo e rinunciai a 3.500 euro al mese, che la legge mi dava diritto a percepire».

Infine, un ultimo passaggio sui problemi delle Casse: «Non ho trovato giusto l'inasprimento della tassazione sulle casse previdenziali», conclude Damiano. «Anzi, la doppia tassazione andava proprio eliminata».

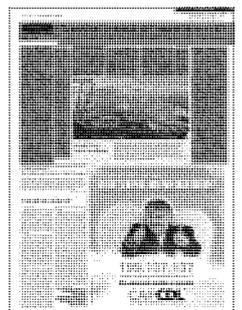


INCIDENTI SUL LAVORO FARE IL MURATORE DOPO I 65 ANNI

di **Dario Di Vico**

Si sono davvero dimezzati gli infortuni sul lavoro o è un'illusione statistica? Molti incidenti, per i sindacati, non sono denunciati e l'età media dei muratori morti si sta alzando.

a pagina **23**





di **Dario Di Vico**

Gli incidenti mortali dei muratori over 65

Dai manovali con partita Iva all'età che si alza nei cantieri. L'altra faccia della crisi nell'edilizia

È scontro tra l'Inail e la Fillea-Cgil sui dati degli infortuni nell'edilizia. L'istituto sul suo sito sostiene che si sono dimezzati ma il segretario Walter Schiavella replica che tutta l'attività del settore si è ridotta del 50 per cento e quindi non c'è vero miglioramento. È solo un'illusione statistica.

In più molti incidenti, secondo la Fillea, non verrebbero neppure più denunciati perché il sommerso la fa da padrone. I sindacati aggiungono che si sta alzando l'età media dei muratori caduti sul lavoro, come dimostrano episodi recenti.

Per Domenico Pesenti, numero uno della Filca-Cisl le colpe sono della riforma Fornero, «perché a 67 anni un conto è lavorare dietro una scrivania e un altro salire sopra un'impalcatura».

Ma al di là delle polemiche sui dati la filiera produttiva dell'edilizia è sicuramente quella che esce in condizioni peggiori dalla Grande Crisi. Ed è proprio qui che si annidano più che altrove le false partite Iva. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti in merito ebbe a dire che non era nemmeno concepibile che ci fossero muratori con la partita Iva, eppure incrociando i dati si può arrivare a stimare come in Italia ce ne sia grosso modo mezzo milione, di cui il 40 per cento rappresentato da lavoratori stranieri.

Il dato di Roma è particolarmente illuminante: nei primi 9 mesi del 2014 l'occupazione nel settore edile è scesa del 3,9 per cento mentre i lavoratori auto-

nomi sono saliti del 16 per cento!

Con la recessione il mercato italiano del mattone si è ristretto enormemente (dal 2008 si è perso il 49 per cento delle ore lavorate e il 45 per cento degli addetti), le sette-otto grandi imprese ormai fatturano più del 70 per cento all'estero e l'unico segmento che ha continuato a dare occasioni di lavoro all'interno è stato quello delle ristrutturazioni delle abitazioni private, grazie agli incentivi governativi. Questo tipo di interventi è coperto per la stragrande maggioranza dei casi da piccolissime imprese, che in genere hanno una struttura composta da pochissimi dipendenti in regola e il resto in nero.

«La destrutturazione del settore passa anche attraverso la sostituzione, nell'amministrazione dell'azienda, del tradizionale ruolo dell'imprenditore — spiega Massimo Trinci, presidente della Feneal Uil —. A guidare *de facto* le aziende sono dei consulenti esterni che sovrintendono minuziosamente a tutte le operazioni delle piccole ditte usando tutte le scappatoie. Una volta inventano il

part time dei muratori, come è accaduto fino al 2010, e la volta dopo spingono i dipendenti ad aprire la partita Iva pur di conservare un posto già a rischio».

In questo modo portano a casa i frutti di una mezza evasione contributiva sia dell'impresa sia del lavoratore e vanno a complicare la situazione previdenziale degli operai più anziani, che a causa dei periodi di vuoto tra la chiusura di un cantiere e l'apertura di un altro sono costretti a rimanere in attività oltre i 65 anni.

Dal 2000 a oggi non c'è stato nessun ingresso di giovani, almeno nel Centro Nord, e i vuoti sono stati riempiti, più che in altri Paesi europei, da lavoratori stranieri. Egiziani e rumeni a Milano, serbi e croati nel Nord Est e soprattutto rumeni a Roma, grazie a un trattato bilaterale che preesisteva allo stesso ingresso di Bucarest nella Ue. Nelle liste delle casse edili spuntano anche 5 mila moldavi e, come detto, gli stranieri con partita Iva sono più di 200 mila e ad aiutarli nelle pratiche sono i soliti consulenti-intermediari. Aggiunge Trinci: «Se dai dati generali passiamo in rassegna quelli riferiti all'inquadramento professionale dei dipendenti in regola viene fuori che il 35 per cento è fermo alla prima qualifica, quella di manovale. Questa percentuale tradizionalmente viaggiava attorno al 20 per cento e dimostra come le imprese quando assumono lo fanno solo nella fascia bassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Dal primo gennaio al 31 ottobre 2014 si sono verificati 549 mila infortuni sul lavoro con un calo di 27 mila rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo indica l'Anmil (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro) su dati Inail. Sono diminuiti più per gli uomini (5,6%) che per le donne (2,8%)

● In quel periodo di tempo i morti sul lavoro sono stati 833 rispetto agli 893 di tutto il 2013. Secondo l'Anmil «il 2,5% del calo infortunistico è imputabile alla crisi e alla riduzione delle ore lavorate»

500

Mila i muratori in Italia che, secondo le stime, hanno dovuto aprire la partita Iva per poter lavorare

Rating 24. Ancora da adottare 565 decreti per le riforme degli ultimi tre Governi

L'attuazione arriva al 48,7%

Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris

ROMA

■ Ingioco c'è la crescita del Paese. Come ha sottolineato ieri il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, le riforme possono trainare il Pil dell'Italia (si veda l'articolo a fianco). Sull'obiettivo pesa, però, un'ipoteca di non poco conto: l'attuazione delle manovre fin qui varate dai Governi degli ultimi anni.

Le novità introdotte per portare il Paese fuori dalla crisi, a partire dall'Esecutivo Monti fino all'attuale guidato da Matteo Renzi, scontano molte misure ancora da tradurre in realtà: su oltre mille provvedimenti, a oggi ne sono stati adottati poco meno della metà (536), con un tasso del 48,7 per cento (era al 47 al inizio gennaio). In lista d'attesa ancora 565 atti.

Se si prendono in considerazione le riforme economiche varate dal Governo dei profes-

sori tra la fine del 2011 e l'inizio del 2013, ci si rende conto che su 408 decreti previsti per renderle efficaci, ne sono stati adottati 319, con un tasso di attuazione del 78,2 per cento.

Va da sé che le manovre più recenti registrano performance più basse: gli interventi del Governo Letta si fermano, infatti, al 54,2 per cento. Dunque, dei 319 regolamenti necessari per rendere operative le 12 manovre finalizzate allo sviluppo e alla crescita, ne sono giunti al traguardo 173. Va anche detto che le riforme sono in parte autoapplicative, ma è altrettanto vero che spesso i decreti attuativi riguardano misure portanti.

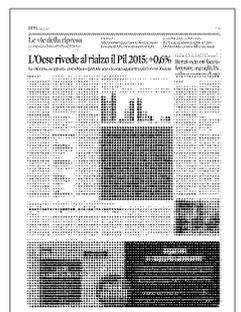
Al fardello ereditato dai precedenti Governi si aggiunge ora quello generato dall'attuale Esecutivo. Nonostante le dichiarazioni di intenti per evitare il gravoso carico dei provvedimenti da attuare rendendo le norme il più possibile autoapplicative e snellendo le procedure di ap-

provazione dei decreti da parte dei singoli ministeri, i numeri dimostrano che la strada è ancora in salita e che anche gli attuali inquilini di Palazzo Chigi stanno accumulando arretrato: le prime 9 riforme messe in campo da Renzi per rilanciare l'economia - dal decreto lavoro alla legge di Stabilità - hanno generato 374 provvedimenti attuativi, di cui solo 44 sono stati adottati, con un tasso dell'11,8 per cento.

Il nuovo stock può avere l'attenuante che si tratta di manovre recenti, ma restano sulla carta anche norme della prima ora.

Il bilancio è destinato a crescere se si guarda alle riforme ancora in cantiere, che inevitabilmente faranno salire il numero dei decreti da smaltire con immancabili ritardi sulle scadenze fissate. Già ora i provvedimenti che non hanno rispettato i tempi sono numerosi: se si guarda allo stock complessivo, i decreti scaduti sono circa 200.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porti, sciopero nazionale il 6 marzo I sindacati contro la liberalizzazione

No alle riforme allo studio del governo: «Lavoratori tenuti all'oscuro»

GENOVA Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi ha annunciato che il testo della riforma dei porti sarà pronto a inizio marzo ma ad aspettarlo, in banchina, troverà i lavoratori portuali in sciopero e gli scali semiparalizzati. I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per il 6 marzo uno sciopero nazionale contro i ritardi della riforma e contro il modus operandi di Lupi («ci ha tenuti all'oscuro dei punti chiave del suo testo, non ne sappiamo ancora niente» hanno accusato i sindacalisti).

Nel mirino però c'è soprattutto il ddl dal profetico nome «Concorrenza» messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico che spinge sull'acceleratore della liberalizzazione dei servizi e del lavoro portuale: un ddl che sembra fare — appunto — concorrenza a

quello che sta preparando Lupi, con due ministeri in dirittura d'arrivo sullo stesso argomento. All'odierno Consiglio dei ministri avrebbe dovuto approdare il ddl del Mise. Una confusione che ha irritato non solo i sindacati che si oppongono alla deregulation sulle banchine ma anche le autorità portuali e lo stesso Lupi che ha rivendicato al suo ministero la parola ultima della riforma. «È preoccupante — scrivono i sindacati — la diatriba di competenze tra ministero dei Trasporti e Mise. Il sistema di regole vigente nei porti va mantenuto in quanto garantisce qualificazione del lavoro e sicurezza. Se la proposta di legge sarà un regalo alle lobby ci sarà una stagione di conflitti». Stagione che si apre con lo sciopero del 6 marzo: qualunque sia l'accordo finale tra Lupi e Guidi

il governo si è posto l'obiettivo di modificare proprio quel «sistema di regole» che il sindacato difende. «Il cambiamento — ha detto recentemente Lupi — è necessario, di conservazione si muore». Sul tavolo c'è la liberalizzazione dei servizi portuali, oggi soggetti a rigidità e regolati da tariffari, la modifica dell'art. 17 che disciplina il lavoro delle compagnie portuali (di fatto, la sua abrogazione) e lo stesso sistema di governo dei porti attraverso le Autorità. Le Authority sono troppe e l'ipotesi di un'agenzia nazionale si sta facendo avanti da più parti. Tutti i soggetti interessati, dai sindacati agli operatori portuali ai ministeri, concordano sul fatto che non c'è più tempo da perdere se si vuole contenere la concorrenza dei porti del Nord.

Erika Dellacasa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

41,5

milioni sono i passeggeri che si imbarcano ogni anno nei principali 30 porti italiani, con i maggiori movimenti negli scali di Napoli e Messina

207

milioni di tonnellate le merci movimentate all'anno, quasi metà del totale appannaggio dei porti di Gioia Tauro, Genova, Trieste e La Spezia



Alfonso Sabella: negli ultimi anni «migliaia di appalti senza gara»

Intervento choc dell'assessore capitolino al convegno Cgil sulla legalità

In futuro, norme anti-Buzzi, come il ricorso agli albi professionali per sorteggiare le cooperative che si occuperanno di servizi sociali. Più la centrale unica degli appalti, il ricorso alle procedure di evidenza pubblica e tanta programmazione.

Al convegno su appalti e dintorni, promosso dalla Cgil, il neo assessore alla legalità, Alfonso Sabella, arriva con il cesto pieno. Idee ma anche sconforto, suffragato, quest'ultimo, dai numeri: «Negli ultimi 5 anni il Campidoglio ha viaggiato nell'ordine di migliaia di appalti assegnati senza una gara pubblica» spiega. L'assenza di programmazione era/è il meccanismo per evadere la legalità: «Il 27 dicembre mi è stato detto: 'dottore, il 31 scadono questi appalti'. L'alternativa era fra il garantire i servizi primari di assi-

stenza alle persone e commettere una piccola illiceità nel prorogare vecchi contratti». Voltare pagina non è semplice. L'ex pm antimafia di Palermo sta mettendo a punto nuove regole. Limiti agli appalti integrati e alle proroghe: «La progettazione esecutiva di un progetto è veicolo di mazzette e ha costi superiori rispetto a un progetto in house» avverte Sabella. Ma poi, dietro ai numeri c'è un problema di uomini, anzi «di classe dirigente» dice l'assessore. Invitati in casa Cgil, anche la presidente della commissione antimafia Rosy Bindi, il procuratore Giuseppe Pignatone, il prefetto Giuseppe Pecoraro e l'assessore regionale Guido Fabiani. A tutti Claudio Di Bernardino ricorda che il Lazio è secondo per operazioni sospette di riciclaggio e la corruzione costa 5 miliardi di

euro solo alla nostra regione (1 miliardo e 300 milioni secondo la Corte dei Conti invece). Puntualizza il procuratore di «Mafia Capitale»: «Non diciamo che i mafiosi controllano Roma. Ma la 'mafia non è 'la Piovra' o 'Go-

Pignatone
«Il fattore Reputazione con cui la società isolava i corrotti per autotutelarsi non c'è più»

morra' cioè miliardi di fatturato e territori controllati quasi militarmente. Neppure le armi sono essenziali per definire un'associazione mafiosa. Secondo il 416 bis è sufficiente che un gruppo di persone si avvalga del metodo mafioso, agiti la minac-

cia della violenza per determinare omertà e assoggettamento e ottenere risultati che siano formalmente leciti, determinare l'esito del voto, avere forniture pubbliche. Questo a Roma esiste». Segnali inquietanti, «contrastanti», vengono dalla società civili: «La promozione di arrestati o indagati, festeggiamenti organizzati per persone con un processo pendente (il riferimento, forse, è alla famosa festa tributata a Cesare Pambianchi a processo per evasione fiscale, ndr)». Quasi una mutazione del senso collettivo dell'onore: «Il 'fattore Reputazione' che serviva da meccanismo sociale di autotutela, isolando i corrotti ora non funziona più. L'inchiesta su Expo ci dice il contrario».

Il. Sa.

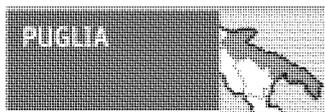
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi di Taranto. Il Governo pone la questione di fiducia: ora il provvedimento passa alla Camera per il via libera definitivo

Il Senato approva il decreto Ilva

Previste misure a favore dei creditori ma i trasportatori non tolgono i blocchi al sito



Domenico Palmiotti
TARANTO

■ Nel giorno in cui il decreto legge sull'Ilva incassa il voto di fiducia del Senato (151 sì e 114 no) e si accinge ad affrontare l'ultimo passaggio alla Camera, rischia di saltare la tregua che i trasportatori che lavorano con l'azienda siderurgica avevano promesso mercoledì sera dopo l'incontro a Roma col ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi.

Tra il pomeriggio e la serata di ieri, si è svolta sul piazzale della portineria C dello stabilimento di Taranto, un'infuocata assemblea dei trasportatori che adesso minacciano il blocco totale in entrata e in uscita. In sostanza, un inasprimento della protesta cominciata un mese fa. A portare la categoria su una posizione di possibile rilancio del conflitto, il fatto che il maxi emendamento sul quale il governo ha posto la fiducia, non contiene le garanzie e le risposte che i trasportatori pensavano di poter tro-

vare. Il punto contestato è quello relativo alla predeuzione dei crediti precedenti l'amministrazione straordinaria cominciata il 21 gennaio scorso. «Il maxi emendamento - dicono i trasportatori - parla solo dei crediti vantati dalle pmi e relativi alle prestazioni ambientali, alla sicurezza e alla continuità degli impianti produttivi essenziali. Noi, però, siamo altro. Noi trasportiamo i prodotti finiti dell'Ilva e cosa garantisce i nostri crediti? Nulla».

Il mondo del trasporto contesta poi il fatto che Lupi, l'altro ieri, si era impegnato a far corrispondere dall'Ilva un acconto del 90 per cento sui nuovi affidamenti. Questo per ridare liquidità a una categoria in grave difficoltà dopo mesi di mancati pagamenti. «Non è arrivato nessun documento che dia riscontro a quanto Lupi si è impegnato a fare» dicono i trasportatori. E aggiungono: «Nel maxi emendamento c'è solo la moratoria fiscale sino a fine anno ed è l'unico punto in cui si parla chiaramente delle imprese di autotrasporto. Troppo poco. Non ci basta».

Il Mise, però, rassicura: nel-

la categoria dei crediti prededucibili rientrano anche «le imprese di autotrasporto che consentono la manutenzione di materie prime, merci e prodotti finiti e la funzionalità degli impianti». Così il Mise chiarisce i «dubbi interpretativi circolati in queste ore a proposito del maxi emendamento». Una spiegazione che dovrebbe placare le proteste perché se i trasportatori non

I COMMENTI

Critici Sel, Forza Italia e Movimento Cinque Stelle
Il relatore Tomaselli:
si intravede la possibilità di superare l'emergenza

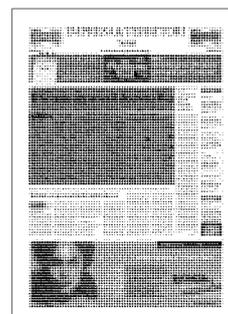
dovessero recedere dal blocco, per l'Ilva si creerebbe una situazione pesantissima considerata che l'azienda ha già stoccate, pronte per partire, 500mila tonnellate di merci per un valore di 250 milioni, e che la regolarità delle spedizioni e degli approvvigionamenti è uno snodo vitale per l'impresa. Specie in un momento in cui si stanno facendo una serie di sforzi per farla

ripartire. In questo senso si colloca il decreto.

«Un provvedimento necessario» lo definisce Massimo Mucchetti, del Pd, presidente della commissione Industria del Senato. «L'alternativa all'amministrazione straordinaria - aggiunge - sarebbe stata il fallimento, ma dobbiamo sapere che a Taranto si gioca la credibilità di Parlamento e Governo senza più schermi protettivi».

Per il relatore Salvatore Tomaselli, del Pd, «si intravede ora la possibilità di superare l'emergenza del commissariamento con norme che definiscono con certezza risorse finanziarie e strumenti per coniugare la continuità produttiva e il risanamento ambientale». Sparano invece a zero le opposizioni, da Forza Italia a Sel ai Cinque Stelle, critico anche il governatore della Puglia, Nichi Vendola, per il mancato incremento di assunzioni all'Arpa Puglia, mentre la Uilm, col segretario generale Rocco Palombella, definisce «importante il segnale politico che arriva dall'aula di Palazzo Madama».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interscambio del settore italiano

Importazioni ed esportazioni delle varie tipologie di prodotto, in migliaia di tonnellate. Periodo gennaio-novembre 2014 e variazione % sul 2013

			VAR. %
Lingotti e semilavorati	Import	2.893	-0,8% ▼
	Export	577	-7,7% ▼
	Saldo	-2.316	
Prodotti lunghi	Import	1.842	+7,5% ▲
	Export	3.996	+3,6% ▲
	Saldo	2.154	
Prodotti piani	Import	9.354	+9,3% ▲
	Export	6.403	-0,5% ▼
	Saldo	-2.951	
Prodotti 1° trasformazione	Import	1.231	+10,6% ▲
	Export	4.620	+8,5% ▲
	Saldo	3.389	
Prodotti 2° trasformazione	Import	174	+0,6% ▲
	Export	370	-2,6% ▼
	Saldo	196	
TOTALE GENERALE	Import	15.494	+7,0% ▲
	Export	15.966	+2,8% ▲
	Saldo	472	

Fonte: Federacciai

In comune si brinda, la lotta agli sprechi può attendere

DI SERGIO LUCIANO

«**A**rticolo quinto, chi ga i sghei ga vinto», dice un proverbio veneto: chi ha soldi, ha vinto. Nella pubblica amministrazione, chi ha i soldi vince più che mai, perché non sono soldi suoi ma glieli diamo noi, pagando la tasse. E proprio l'articolo quinto (pardon «titolo quinto») della Costituzione è quello che Renzi vuol riformare per ridurre l'autonomia di spesa degli enti locali («chi ga i sghei»), autonomia che in massima parte Comuni e Regioni (una prece per le Province) hanno dimostrato di usare malissimo.

Nelle more della riforma del titolo quinto, la legge di Stabilità aveva suggerito al governo – per la verità fu quello di Monti ad «avviare la pratica» – di iniziare a sottrarre gradatamente ma decisamente autonomia di spesa agli enti locali più piccoli e quindi meno attrezzati nell'amministrare quella cosa delicatissima che sono gare d'appalto e acquisti di beni e

servizi. Il tutto s'inquadrava nella logica di riformare, rendendola molto più competitiva e aggressiva, tutta la politica degli acquisti della Pubblica amministrazione, centrale e periferica, che filtra ogni anno almeno 200 miliardi

Centrale unica rinviate a settembre

di euro di bilancio pubblico, aggregando in poche mani le «centrali appaltanti».

Come anche le massaie sanno, se si va al mercato per comprare un chilo di pere si paga un certo prezzo, se si comprano cento quintali delle stesse pere se ne paga uno ben più conveniente. E questo vuol fare lo Stato imponendo ai comuni non-capoluogo – circa 7.900! – di aggregarsi nel fare i loro acquisti per poi affidarli in blocco, sopra determinate soglie di valore, a dei «compratori professionali», cioè le 35 centrali appaltanti che la riforma sta istituendo,

attorno alla società pubblica Consip che gestisce le gare online di appalti e acquisti.

Ebbene: se passa questa riforma, sindaci e sindachini perdono potere sui soldi. Sono costretti a spenderli bene e a non dissiparli (o peggio...).

E quindi, cosa accade? Che la riforma viene silurata, come ha ben raccontato ieri *ItaliaOggi*. La lobby dei «frenatori di provincia» chiede e ottiene che la norma – in teoria vigente dal 1° gennaio – slitti al 1° settembre. E poi chissà. La proroga dell'attuale regime di finanza allegra, contenuta nel terrificante (fin dal nome) «decreto milleproroghe», conferma la forza della lobby della resistenza passiva. È mentre Raffaele Cantone, capo dell'Autorità anticorruzione, tuona in Parlamento contro l'eccesso di «trattative private» dei Comuni negli appalti, madri di tutti gli intralazzi, loro, i sindachini, se ne fregano ed è come se guardassero ridacchiando il governo e tutti noi contribuenti, quasi a chiedergli: «Che fai, ci cacci?».

—© Riproduzione riservata—



Le modifiche. Saranno riviste le regole sull'invarianza di gettito e sull'ampiezza delle zone per gli immobili campione

Cinque anni per un catasto più «umano»

Saverio Fossati

■ Un catasto dal volto umano. L'idea di intervenire su alcuni aspetti della riforma, così come definita dalle bozze di decreto legislativo elaborate dall'agenzia delle Entrate, si sta facendo strada tra i tecnici ministeriali e l'autorità politica. Di fatto, dopo l'incontro di mercoledì tra Luigi Casero, il vice ministro incaricato di seguire la spinosa questione, e i componenti della mini bicamerale che deve vagliare i testi proposti dal Governo prima che arrivino ufficialmente alle Commissioni parlamentari, la strada sembra essere meno irta di ostacoli. E il rinvio dell'esame al Consiglio dei ministri di oggi consente anche di prendere un po' più di tempo su temi tanto complessi.

Il nuovo catasto dovrebbe definirsi, a grandi linee, in cinque anni. Durante i quali si svolgeranno una serie di operazioni: la delega prevede che a ogni unità immobiliare (sono circa 63 milioni) venga attribuito un nuovo valore patrimoniale e una nuova rendita locativa. In ambedue i casi partendo dai dati di mercato ricavati da una serie di immobili campione e utilizzando funzioni statistiche che consentano di estendere quelle valutazioni di base, grazie a un algoritmo con un certo numero di variabili (come l'affaccio, il piano, la presen-

I «SENZA MAPPA»

A chi è privo di planimetria si applicherà un coefficiente di trasformazione da vani a metri quadrati diversificato per categorie catastali

za di ascensore), alla singola unità. I valori saranno espressi al metro quadrato, superano l'attuale vetusto sistema in «vani» catastali. Il risultato finale deve condurre a una parità di gettito fiscale, quindi con abbassamenti delle aliquote d'imposta, dato che la revisione porterà a innalzare i valori catastali nella stragrande maggioranza dei casi.

A chi è privo di planimetria (e quindi il catasto non conosce le dimensioni in metri dell'immobile) verrà applicato un coefficiente di trasformazione su scala nazionale, diversificato in base alla categoria catastale (si veda il Sole 24 Ore del 14 febbraio). Scompariranno anche le attuali categorie catastali (risalenti al 1939), sostituite da nuovi raggruppamenti più adatti alla realtà.

Cisono però due nodi cruciali: l'ampiezza delle zone in cui rilevare gli immobili campione e l'invarianza di gettito. E proprio su questi due aspetti, la cui formulazione iniziale nel decreto legislativo ha molto preoccupato il mondo immobiliare, tecnici e Governo stanno lavorando.

In sostanza, il problema degli immobili campione è che l'agenzia delle Entrate non dispone di un numero sufficiente di compravendite, nelle attuali «microzone» catastali, per poter procedere a elaborare le funzioni statistiche applicabili a tutti gli altri immobili della stessa tipologia. Per ovviare a questo aspetto le Entrate proponevano di allargare le zone sino a comprendere il territorio di più comuni o addirittura di un'intera provincia. Di fronte a questa prospettiva, che

avrebbe allontanato di molto il catasto futuro dalla fotografia dalla situazione reale, l'ipotesi è ora quella di incrementare i dati usando quelli delle vendite giudiziarie, come Confedilizia suggeriva da mesi.

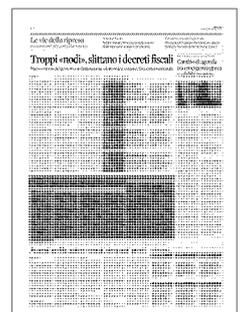
Altro tema forte è quello dell'invarianza di gettito: a fronte di una formulazione che prevedeva l'invarianza a livello nazionale, allo scopo di evitare il mantenimento delle sperequazioni che sarebbero rimaste nei Comuni in cui lo scarto tra valori attuali e quelli di mercato è più alto. Casero ha promesso che l'invarianza sarebbe stata ricondotta a livello comunale, come la delega fiscale effettivamente sembra garantire e come Confedilizia chiedeva.

Insomma, la riforma sembra riservare un'attenzione maggiore alle esigenze di tutela dei contribuenti piuttosto che a quelle dell'amministrazione, anche se si tratterà di vedere se cinque basteranno a operare

con questi nuovi criteri meno deterministici.

Il rinvio dei decreti ha suscitato una presa di posizione severa da parte di Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera e uno dei «padri» della riforma: «Sono allibito per l'ennesimo nulla di fatto del Governo sull'attuazione della delega fiscale. È stato necessario mettere in campo una proroga per evitare che tutto finisse nel cestino. E ora giunge questo ennesimo stop». Da registrare anche le preoccupazioni di Sebastiano Callipo del Saldi (sindacato dei lavoratori finanziari): «Al di là del caos in cui versa la riforma del catasto, sussiste un serio rischio che l'obiettivo di eliminare l'esistente sperequazione fiscale sia vanificato da un procedimento di stima del valore economico degli immobili suscettibile, a vario titolo e in diversi contesti, di più che legittime contestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma

Dietro le opere senza fine la società al 90 per cento del Tesoro e al 10 per cento del Comune, che ha un pezzo della città ma che non è capace di amministrare i suoi palazzi. Un Ente monumentale, unico al mondo, che assorbe clientele e disoccupazione e che sta soffocando l'intera zona

Dalla Nuvola all'acquario l'ultimo fallimento dell'Eur il quartiere-carrozzone icona dell'Italia incompiuta

FRANCESCO MERLO

ROMA

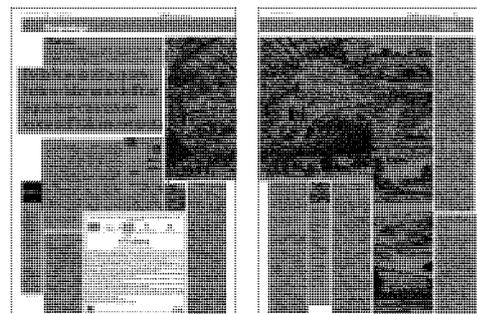
PRIMA di nascere sembra già morta, una maestosa carcassa di ferro nascosta dentro un massiccio parallelepipedo di vetro, il contrario della leggerezza, l'opposto di una Nuvola. Mentre mi arrampico, dai cunicoli e dagli alloggiamenti dei fili e delle tubature mi aspetto che venga fuori Alien con la sua bava paralizzante. Ma non mi pronunzio sulla bellezza di questa pesante architettura extraterrestre che doveva diventare il nuovo Centro Congressi ed è invece il simbolo e l'icona del "Non Inizio" italiano, che è uno stile molto diverso dall'Incompiuta che conosciamo già come flagello, e valga per tutti l'esempio della Salerno-Reggio Calabria che è sì un esasperante singhiozzo stradale ma ha almeno un principio, un avvio, un punto di partenza, e ti porta pure a destinazione.

Dal 2006 ad oggi nella Nuvola sono stati spesi 200 milioni, per opere, e 180 per oneri finanziari, compresi i 22 di parcella all'architetto Fuksas, ma non i 30 per la revisione del progetto. Centoventi li ha spesi il Comune. E ora ne cercano 133 per l'ennesima ripartenza «che sarà ovviamente quella decisiva» mi promette Pierluigi Borcamminamenti e grotte fortificate che potrebbero essere carceri, celle, rifugi antiaerei e invece da 12 anni aspettano di diventare l'acquario di Roma: «a fotocopia de quello de Londra» mi assicura Luigi Ricciardi e mi indica un angolo di niente: «là ce mettemo la grande vasca di pesci con la statua di Giulio Cesare». 49 anni, direttore commerciale di Mare Nostrum Romae Luigi è soprattutto figlio di Domenico, 80 anni, che «sogno — mi dice — l'acquario da quando ero bambino a Taranto e mi chiamavano Nettuno». Perciò il figlio Luigi si muove seguendo l'atlante delle emozioni di famiglia: «io so' romano de Roma ma erocampione de nuoto come papà». E nel sottoterraneo indica il vuoto: «qui ci sarà tanta acqua» mi dice allargando le braccia. E ancora: «Li gli igloo, i sommergibili, i

E penso alla Patria di Marmo e allo stile "Non Inizio" mentre vago lungo i diciottomila metri quadri sotto il lago, un sottoterraneo di cemento fatto di antri,

c'è, mentre è in corso il Consiglio di amministrazione. I Ricciardi, padre e figlio, mi presentano i soci, una decina, riuniti attorno a un tavolo: dal 2000 ad oggi hanno avuto 36 milioni e altri 36 li hanno messi loro. «Adesso è arrivato l'ultimo finanziamento di otto milioni». Ci sono la famiglia degli Apolloni, palazzinari ed ex finanziatori di An, e ci sono quelli della Rina Services e della Cbt (Cosmic Blue Team). E poi commercialisti e av-

Il nuovo Centro congressi è simbolo del "Non Inizio": ora servono 133 milioni per l'ennesima ripartenza



vocati che «paghiamo facendoli soci». Il mondo è quello del generone. Qui lo stile del "Non Inizio" è il cinepanettone dei Vanzina, l'antropologia è quella di "Bianco, rosso e Verdone": tra un pesce di plastica e un posacenere a forma di onda con la sirena in bronzo, si respira l'efficienza sciroccata, molto lontana dall'atmosfera dell'Eur Spa dove ho trovato invece la dissipazione del parastato, anche negli uffici non sono i labirinti con i tetti bassi e le luci al neon delle speranze strette raccontate da Vincenzo Cerami.

Tra soffitti alti, enormi corridoi adatti per il salto nel cerchio del fuoco e lampadari déco, la vita dei 130 dipendenti qui è molto più piacevole. «Gli affitti rendono 40 milioni» dice Borghini. Ma la White Gallery di Piazza Marconi, un pretenzioso centro commerciale di abbigliamento sistemato, come un museo, nel padiglione destinato all'arte moderna, non paga da quattro anni per un totale di 5 milioni. E sono insolventi per 8 milioni il Comune di Roma, per 2 milioni il Ministero dei beni culturali e per 700 mila euro gli Interni. Una plusvalenza di otto milioni è stata elargita alla società Condotte che avrebbe dovuto trasformare il Velodromo in Città dell'acqua. «Diventerà il lago dei cigni» mi dice Borghini tutto contento. Dall'Eur spa sono finiti in galera l'ex amministratore delegato Riccardo Mancini e il suo braccio destro Carlo Pucci, un tabaccaio di estrema destra stipendiato a 7 mila euro al mese, ed è inquisito Luigi Lausi, ex membro fiduciario del consiglio di amministrazione e pluriconsulente super pagato.

Ora il presidente Borghini mi porta giù da Palombini, «il bar degli affari romani». E mi racconta che «era solo una provocazione» la notizia della messa in vendita dell'Archivio di Stato, del Museo etnografico, del Museo delle Arti e tradizioni popolari e del Museo dell'Alto Medioevo «dove però non va nessuno». Nega di essere stato bruscamente fermato dal ministro Franceschini: «Volevamo attirare l'attenzione, ma non ho mai pensato di vendere». La sua famiglia commercia «in elettricità e macchine per l'energia». È l'imprenditoria a doppia ragione sociale: lampadine e appalti di stato. Era in Forza Italia, «ora sto con Alfano». Sul tavolo del magnifico ufficio sfogliamo il libro che il Duce «voleva mandare ai capi di Stato per l'Expo del 1942, che è la ragione per cui fu progettato l'Eur: "Alle genti del Mondo Intero"...». Insomma «tutto qui profumato

Dei costosi restauri del Colosseo Quadrato, mai aperto agli italiani, beneficerà il marchio Fendi

solennità». Perciò il presidente non cammina, ma incede e forse per questo esagera quando all'ingresso del Palazzo della Civiltà i gorilla di Fendi lo fermano: «Sono il padrone dell'immobile» dice piccato.

Da settembre scorso questo magnifico palazzo tutto archi, che i romani chiamano «il Colosseo quadrato», primo grande esempio del "Non Inizio" di cui stiamo parlando, è stato affittato per 15 anni al marchio Fendi del francese Bernard Arnault, uno degli uomini più ricchi del mondo. Racconto a Borghini che già nel 1999 quando lo avevo intervistato, Arnault mi aveva detto: «Voi italiani avete bisogno di me». Chiedo a Borghini: chi ha deciso di affittargli questa meraviglia? «Io» mi dice. Eppure il Palazzo ha un vincolo dei Beni culturali che lo destina a uso pubblico, musei, mostre... «Nel contratto ho imposto che il piano terra sia spazio espositivo». Via, è un trucco. «No. È una necessità».

Il canone è di 2.800.000 euro annui benché l'Agenzia del Territorio nel 2007 avesse fissato il valore dell'affitto a 4.680.000, quasi il doppio. Perché questo palazzo, sin da 1946, non è mai stato aperto agli italiani? «Non lo so. Ma per qualche anno ci stavano gli uffici dell'Associazione dei Cavalieri del lavoro e dell'Ordine degli Ingegneri», di cui era presidente Ricciardi, quello dell'Acquario che non c'è. Ma Borghini mi nasconde che per consolidamento e restauro vennero spesi 16 milioni di euro dai ministri Melandri e Urbani e soprattutto 30 proprio da lui, da carrozzone Eur spa dello stesso Borghini, insomma. Volevano portarci il patrimonio auditivo della storia d'Italia e l'esposizione permanente del design e del made in Italy. Anche di quei costosi restauri beneficerà dunque il marchio Fendi.

Alla fine i gorilla ci fanno spingere i telefoni e ci fanno entrare: «ma solo nell'atrio». Poi però a un gentile ingegnere spiego che sono un giornalista e allora mi porta su fino «alla terrazza». Chiedo degli ascensori che, bizzarramente, la Sovrintendenza permise di costruire dentro le trombe delle scale elicoidali, soffocando l'affascinante spirale. La spiegazione è la seguente: «I due vecchi ascensori non erano certo sufficienti per un palazzo di 11 piani con una distanza di otto metri tra un piano e l'altro». Anche con l'ascensore la terrazza toglie il fiato, ma per la sua bellezza: «Questo è il punto più alto di Roma», 107 metri sul livello del mare, più di San Pietro. «Guardi, si vede il mare». Penso che non la conosca nessuno. Scusi Borghini, ma la terrazza più alta di Roma non poteva essere esclusa dall'affitto ad Arnault? Borghini allarga le braccia. È inutile spiegargli che a Roma le terrazze sostituiscono i salotti, sono sia le "viscere" del potere e sia lo *status symbol* dell'intellettuale, i palcoscenici dell'indolenza ma anche dell'eleganza, il mezzo cielo dell'aria rarefatta, un vero *genius loci*. Come Mattarella ha aperto il Quirinale, forse si potrebbe ancora chiedere ad Arnault di lasciare ai romani la più bella terrazza di Roma.

Ma Borghini è molto più eccitato perché davanti al bel Museo della Civiltà Romana, drammaticamente «chiuso per mancanza di fondi e di pubblico» è finalmente arrivata la folla «perché stanno girando l'ultimo film di 007». Tutti capiscono che chiudere a Roma il Museo del

la Civiltà Romana è come chiudere al Cairo il Museo della Civiltà Egizia. Ma vuoi mettere Monica Bellucci «che faceva la parte della moglie del morto»? Stamatina «sono stato lì perché è giusto che io controlli. Hanno messo in scena un falso cimitero, con le finte tombe». Che figata per l'Eur!

Piaceva l'Eur a Fellini perché tutto è esagerato e falso. Vi ha girato tantissime scene, da "La dolce Vita" a "Le tentazioni del dottor Antonio...". Arrivava a rifare l'Eur a Cinecittà. Era affascinato da tutto ciò che non comincia. E infatti il Non Inizio è magnificamente sublimato in "8½". E magari oggi gli piacerebbe pure quel lunapark che da nove anni è chiuso benché sia stato dato in concessione a Luigi Abete che è il proprietario di Cinecittà ed è un altro nome che inchioda Roma alla ruota dell'eterno ritorno.

Quindici anni fa, sulla ruota del lunapark, un ragazzo che oggi fa il tassista chiese alla sua Melinda di sposarlo «ma solo in cima le diedi l'anello. Sono sicuro che la ruota non è più quella: qualcuno l'ha sostituita con una più piccola». Angelo è vissuto qui, è andato a scuola, conosce ogni angolo dell'Eur, gli intervalli con cui passano i bus, i diagrammi di movimento, il ritmo, suo padre lavorava all'ufficio scorte in via dell'Aeronautica, «mi piace persino quell'orrore di Arnaldo Pomodoro, il monumento in bronzo al cacciavite davanti al Palazzetto dello Sport». Andiamo insieme al lunapark dismesso o più semplicemente decaduto a cercare la disgregazione del mondo e l'arresto del tempo nelle montagne russe divelte, nelle dune di spazzatura, in ciò che resta dell'autoscontro e nei rifiuti di plastica che il vento sospinge verso la città.

In piazza delle Nazioni Unite, tra le colonne del razionalismo fascista e sotto i portici c'è un piccolo villaggio di baraccati, anch'esso a suo modo neoclassico, solidi cartoni disposti in altezza nascondono giacigli a pianta complessa che grandi coperte dividono come pareti di appartamenti. E ci sono tavoli e piccole poltrone, la moka, piatti, posate... Un signore sulla sedia a rotelle mi saluta e mi domanda se voglio un caffè. Si percepisce una nostalgia di buone maniere: la monumentalità ha un effetto benefico.

L'Eur finisce al Fungo, che è un ristorante sopra una colonna-cisterna. Ci vado di notte quando il quartiere si svuota e passa da 50 a 10 mila abitanti, ma non sotto al fungo dove battono i trans che a quest'ora non sono più un prodigio da esibizione. È qui che il sindaco Marino vorrebbe riaprire le case chiuse, anche se poi ci ha ripensato, e nessuno ha capito niente. Forse vorrebbe le case socchiuse. La zona è residenziale, sembra un villaggio turistico. Giardini e villette

LE TAPPE

L'ENTE

Unico ente al mondo a gestire un pezzo di un quartiere cittadino, è al 90% di proprietà del Tesoro e al 10% di proprietà del comune di Roma

GLI ARRESTI

Dell'Eur spa sono finiti in cella l'ex ad Riccardo Mancini e il suo braccio destro Carlo Pucci. È stato inquisito invece il superconsulente Luigi Lausi

L'IMPEGNO

Subito 37 milioni a Eur Spa per finire i lavori della Nuvola e l'impegno a non vendere a privati gli immobili di pregio, ha detto due giorni fa il ministro Padoan

Lo storico lunapark, che è stato dato in concessione a Luigi Abete, è ormai chiuso da nove anni

e viali rendono meno sporco il vizio, alleggeriscono il più pesante sapore della vita. Le auto arrivano discrete, il buio protegge la reputazione ma forse espone al ricatto. Come nella canzone di Battiato "uomini innocenti dagli istinti un po' bestiali / cercano l'amore dentro i parchi e lungo i viali".

Torno alla Nuvola superando il suo brutto involucro di vetro che si allunga in basso e si collega con la Lama, un altro sottile palazzone in vetro che da un lato nasconde ancora di più la Nuvola e dall'altro si affaccia sui due scheletri di grattacieli di 16 piani che i romani chiamano le torri di Ligini, straordinari verbali di disfacimento, documenti dell'identità guasta dell'Eur. Non si può finire la Nuvola se non si finisce e si vende la Lama che «diventerà un albergo» che però non si può completare se non si restaurano le Torri «che la Cassa Depositi e Prestiti non riesce a comprare dai proprietari Toti, Ligresti, Marchini: chiedono 36 milioni». E il parcheggio per La Nuvola che sarebbe obbligatorio per legge? «C'è un progetto per scavare sotto Piazza Sturzo». Si farà mai? «Non mi pare possibile» ammette Borghini. Come in un domino è il Non Inizio che tiene insieme tutto, è l'Eur spa che sta uccidendo l'Eur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

200 mln

LA SPESA

Dal 2006 a oggi per la Nuvola, ben lontana dal completamento, sono stati spesi 200 milioni di euro, 120 li ha messi il Comune

22 mln

LA PARCELLA

La parcella, già pagata, all'architetto Massimiliano Fuksas per la progettazione dell'opera è di 22 milioni di euro

133 mln

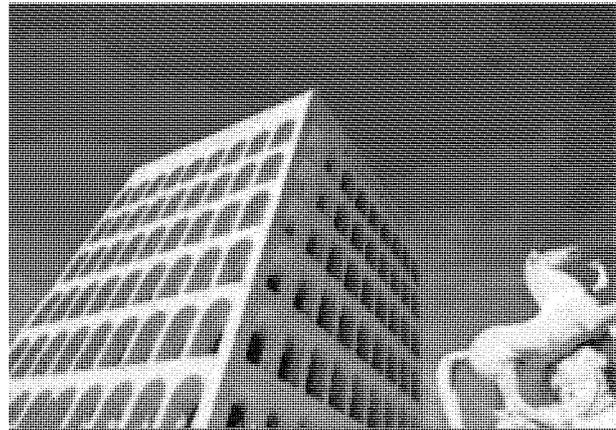
ISOLDI MANCANTI

Per far partire per l'ennesima volta i lavori della Nuvola c'è bisogno di recuperare 133 milioni di euro



L'ACQUARIO

Uno spazio di 18 mila metri quadri sotto il lago dell'Eur aspetta da dodici anni di diventare l'acquario di Roma. "Una fotocopia di quello di Londra"



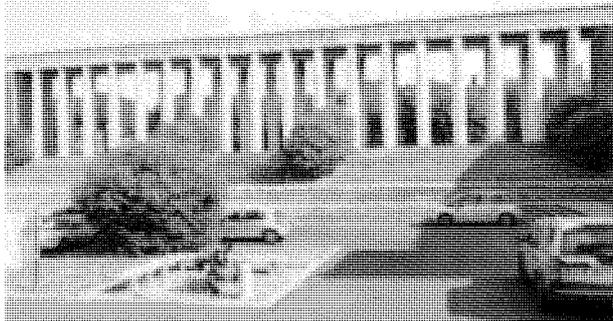
IL COLOSSEO QUADRATO

Mai aperto agli italiani dal 1946, da settembre è stato affittato a Fendi, del francese Arnault, per 2,8 milioni l'anno. La valutazione iniziale era del doppio



IL FUNGO

Sotto la colonna di cemento da cui domina il ristorante con vista lavorano trans e luciole. Proprio qui si vorrebbe realizzare una zona a luci rosse



MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA

Chiuso per mancanza di fondi e di pubblico, il Museo della Civiltà romana in questi giorni fa da sfondo all'ultimo episodio della saga di 007



IL CENTRO COMMERCIALE

Il White Gallery, centro commerciale di abbigliamento in piazza Marconi, non paga l'affitto da quattro anni e deve 5 milioni di euro



LA NUVOLA

Lavori in corso
da anni per
il nuovo centro
congressi all'Eu,
conosciuto
come la Nuvola
e progettato
da Massimiliano
Fukens

Horizon 2020. Tre inviti per 50 milioni

Lotta al cyber-crime: bandi per proteggere le infrastrutture

Maria Adele Cerizza

■ **Cyber criminalità** nel mirino della Commissione europea che ha lanciato tre inviti a presentare progetti nell'ambito del programma Horizon 2020: si parte il 25 marzo, in palio 50,1 milioni di euro disponibili fino alla chiusura dei bandi, prevista per il prossimo 27 agosto. In particolare Horizon 2020 finanzia progetti innovativi per mettere in sicurezza le «infrastrutture critiche». E quindi le «falle» del sistema elettrico ed energetico, reti di comunicazione, reti e infrastrutture di trasporto, sistema sanitario, circuiti economico-finanziari, reti a supporto del Governo, Regioni ed enti locali, quelle per la gestione delle emergenze.

Beneficiarie le Pmi che in partenariato con università o istituti di ricerca possono presentare progetti su temi come il rilevamento precoce delle anomalie, soluzioni anti-malware e lo sviluppo di raffinati sistemi di sicurezza in grado di contrastare gli attacchi informatici. Tutti e tre gli inviti offrono una «copertura» fino al 70% dei costi del progetto.

La prima «call» riguarda il ruolo delle tecnologie (Itc) per la protezione delle infrastrutture critiche (codice identificativo DS-03-2015). I progetti dovranno proporre metodi innovativi per individuare le debolezze dei sistemi informatici di infrastrutture critiche, lo sviluppo di procedure per monitorare gli eventuali effetti a cascata causati da incidenti tecnologici nonché l'ideazione di meccanismi di auto-riparazione dei si-

stemi informatici.

Il secondo invito riguarda progetti sulle «Informazioni guidate per la gestione della sicurezza informatica» (codice DS-04-2015): e cioè progetti pilota che dovranno stabilire e validare gli strumenti e le tecniche che facilitino la gestione delle fonti di informazione per garantire una minore vulnerabilità, una maggiore prevenzione e capacità di rilevamento nonché una risposta più rapida agli incidenti.

Il terzo invito sui servizi

I PROGETTI

La messa in sicurezza delle reti con sistemi di rilevazione delle falle riguarda diversi settori: dall'energia ai trasporti

fiduciarie elettronici (codice DS-05-2015) ha come obiettivo quello di mettere a punto tecnologie per l'interoperabilità dei servizi «fiduciarie» elettronici al fine di creare le condizioni per ottimizzare l'uso delle firme elettroniche e della posta elettronica certificata. Migliorare l'affidabilità delle transazioni elettroniche ridurrà i costi amministrativi per i cittadini e le imprese e, non da ultimo, faciliterà una maggiore disponibilità di servizi di eGovernment.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto «Noi Italia». Al secondo posto nella Ue per gli under 30 che non studiano e non lavorano

Istat: lavoro ai giovani, solo la Grecia peggio

Marzio Bartoloni

I giovani che non studiano e non lavorano sono ormai 2 milioni e mezzo. In pratica un under 30 su quattro - il 26% per l'esattezza - non fa nulla. Al Sud diventano quasi uno su due (il 40%). Uno spreco immenso di energie e anche di ricchezza per il nostro Paese (tempo fa qualcuno stimava almeno 2 punti di Pil). Il loro impiego probabilmente sarebbe la migliore cura shock contro la crisi. Nell'Unione europea peggio di noi fa solo la Grecia (28,9%).

L'ultimo dato, che risale al 2013, sull'esplosione dei cosiddetti Neet (Not in education, employment or training) si legge nel rapporto Istat «Noi Italia» con le principali statistiche sul Paese. Un primato, questo, ancora più

evidente nel confronto con i Paesi più vicini: di Neet ne abbiamo il triplo della Germania (8,7%) e quasi il doppio della Francia (13,8%). Nei sette Paesi più fragili economicamente dell'Ue sono il 18,1 per cento. In Italia pesano la crescita della disoccupazione - quella giovanile riguarda il 40% dei 15-24enni - e la mancanza di fiducia nel futuro, un mix fatale. Su 3 milioni che nel 2013 non hanno cercato lavoro, ma avrebbero voluto lavorare, quasi la metà - il 46,2% - è scoraggiato: un esercito di 1,5 milioni di persone, cioè, che una occupazione neppure più la cercano convinti che non riuscirebbero a trovarla.

La sfiducia si riflette anche sullo studio, con alti tassi di abbandono. E qui l'Italia ha un altro pe-

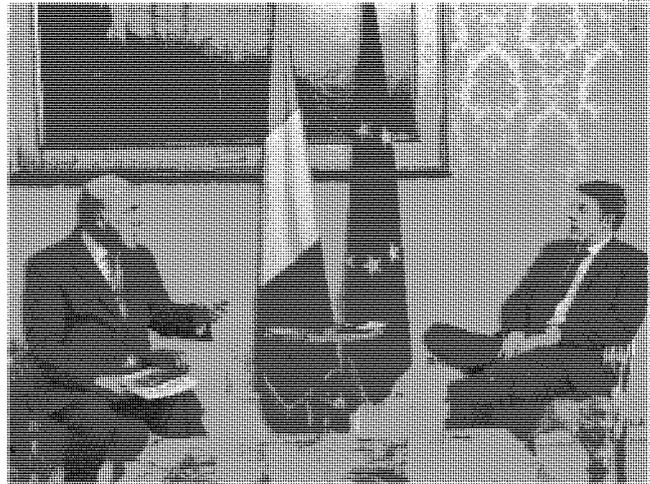
sante primato: nel 2013 la percentuale di 30-34enni laureati è del 22,4%, in rialzo ma comunque troppo bassa, così bassa da vederci addirittura ultimi in Europa, dopo Romania e Croazia.

A pesare su questi dati ovviamente sono stati gli anni della crisi, come confermano i numeri sul disagio economico, che per l'istituto di statistica riguarda il 23,4% delle famiglie. Un dato comunque in calo rispetto al 24,9% dell'anno precedente.

La deprivazione - secondo

l'Istat - colpisce 14,6 milioni di italiani. In pratica una famiglia su quattro presenta almeno tre sintomi di disagio economico su un set di nove, che vanno dal non poter sostenere le spese impreviste, ad accumulare arretrati nei pagamenti (mutui, affitti, bollette) o a non riuscire a riscaldare in modo adeguato la propria abitazione. Come sempre si fanno sentire i divari territoriali, con il Mezzogiorno messo molto peggio (ben il 40% dei nuclei in difficoltà).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Chigi. Il segretario generale Ocse, Angel Gurría, e Matteo Renzi

